

usando retini, matite, oli, acrilici e ductus del pennello per far risaltare, sul quadro, ogni particolare.

Non a caso è così pittore da adoperare, sovrapprendendoli, i tre colori fondamentali (blu, rosso e giallo) per ottenere, realisticamente e tra primo piano e sfondo, figure che sono, davvero, come quelle della realtà.

Equalmente, osservate in prospettiva critica, le fotografie di Galardi - operatore del quale non possiamo dimenticare, con l'ampio e complessivo andamento di ricostruzione simbolica del reale, l'incisiva e dettagliata ripresa dei licheni di Sbarbaro - non si appaiono di farsi traccia della ricognizione oggettiva del veduto, né di prelevare, per immagini piuttosto comuni anche se ben eseguite, le caratteristiche ambientali della quotidianità animale.

Quanto interessa il Galardi fotografo è la fotografia artistica - quella che punta a mostrare, come avrebbe detto Klee, l'invisibile nel visibile - suscitata dall'attenzione particolarmente esercitata sull'insolito, incontrato laddove se ne consideri e se ne intenda essenziale prerogativa l'identità psicologica, direi poetica, che la provoca.

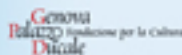
Si osservi, per tutti, lo scatto della *Montide religiosa sul vetro* e, dopo, si consideri l'insolito "taglio" dei *fenicotteri* o quello de *La traversata degli gnu* e si vedrà quanto il tutto si debba al ricorso di una ricerca davvero sinergica all'accadimento e alla percezione utile all'accoglienza di aspetti inusitati attraverso l'opportuna esaltazione estetica.

Per Galardi la fotografia è, dunque, il frutto consapevole di un esercizio forse più evocativo che comunicativo e, pertanto, sostanzialmente, il linguaggio specifico in grado di esprimere pienamente la percepibilità sensibile del reale.

In conclusione questa mostra non è soltanto una esposizione che documenta un ambiente o le caratteristiche peculiari di alcuni animali africani, bensì la significativa ostensione delle opere di due importanti artisti che propongono, attraverso l'uso diverso degli strumenti di rivelazione, l'assolutezza del loro modo di guardare e, di conseguenza, anche di far vedere, anzi di mostrare la maniera di guardare per vedere nell'indefinito il definito, che è il senso vero del visibile.

L'invito ai visitatori è, perciò, a non trascurare l'eccellenza delle proposte, la preziosità dei particolari che fanno l'intero e, poiché si tratta di espressività artistica e non solo di informazione, la straordinaria qualità estetica e la lucidità etica della proposta.

Germano Beringhelli



## MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE "GIACOMO DORIA"

Via Brigata Liguria, 9  
16121 Genova  
tel. 010-564567

da martedì a venerdì 9.00 - 19.00  
sabato e domenica 10.00 - 19.00  
lunedì chiuso

[www.museidigenova.it](http://www.museidigenova.it)  
[museodoria@comune.genova.it](mailto:museodoria@comune.genova.it)



FERNANDO GALARDI  
Fotografia

## DUE GENOVESI IN AFRICA

dal Mediterraneo alla savana

3 Settembre - 3 Ottobre 2010

GIANNI CARREA  
Pittura





## Fernando Galardi

E' nato a Chiavari nel 1932 e si è laureato in Ingegneria all'Università di Genova. Come ritrattista di artisti ha esposto alla Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. Ha conseguito numerosi premi, tra i quali, nel 2009, la medaglia d'oro del premio Turio-Copello assegnato dalla Società Economica di Chiavari. Sue foto sono inserite in libri, atlanti ed enciclopedie e suoi articoli sono stati accolti da importanti riviste nazionali. Ha illustrato il testo di Camillo Sbarbaro "Licheni, un campionario del mondo" (ed. Vallecchi, 1967) e ha pubblicato i libri "Una voce sommessa" (ed. Scheiwiller, 1978) e "Artisti Liguri" (ed. De Ferrari, 2007). All'Africa in particolare ha dedicato il volume "Savana, sesto giorno della creazione" (ed. Olimpia, 1976).

## Gianni Carrea

E' nato a Serravalle Scrivia nel 1942 e si è laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Genova. Pittore figurativo iperrealista, è particolarmente interessato ad immagini di animali e personaggi della savana africana, dove si reca da oltre trent'anni, riportando con grande realismo emozionanti primi piani. Dal 1974 ha tenuto numerose mostre personali, tra le quali vanno ricordate soprattutto quelle svoltesi in Svizzera a Friburgo (1990) e in Italia a Firenze (1977), Ferrara (1978), Napoli (1987) ed Alessandria (2010). Negli anni 1977, 1978, 1979 e 1983 è stato segnalato dalla critica nel Catalogo Bolaffi della pittura italiana.



### Il giudizio del critico

Due genovesi in Africa, a caccia di immagini: uno, Gianni Carrea, pittore, di cui sono noti, per la sua storia d'autore, il grande respiro e la verva stilistica, che traduce in pittura, ricorrendo strumentalmente al blow-up fotografico, quelle informazioni sensibili (capitate d'opérés nature e con inedita intensità) che la registrazione meccanica dell'obiettivo ha messo a fuoco: l'altro, Fernando Galardi, fotografo, specializzato in ben interpretati ritratti d'artista, che offre, attraverso la puntuale ricognizione della realtà suggerita dall'occhio, la resa soggettiva delle emozioni e delle sensazioni suscitate dalla volontà di registrare visioni personali in maniera inconsueta.

Carrea che potrebbe apparire, a tutta prima, come è stato definito, un iperrealista si rivela, tuttavia, ben altro; forse meno cristallizzato in una categoria.

Avendo lo avuto più occasioni per dirne i sensi di verità con cui tratta chiaramente le sembianze di ogni animale, ritengo che si possano considerare le immagini di risulta del suo dipingere (frammentando che anche il bianco e nero è colore) frutto di una rigorosa corrispondenza espressiva prossima più alla declinazione animalista della tradizione (ovvero a quei pittori che, a partire dal '600, ebbero l'impegno costante per una riproduzione fedele e obbiettiva del vero) che alle forme del realismo nuovo dei primi anni '70 del Novecento.

Logicamente la tradizione, nelle sue opere, è quella rinnovata dagli esiti ottenuti da progressive ricerche, dal barocco al romanticismo, alle avanguardie storiche e, soprattutto, a quelle ad esse successive.

E che, certo, si mostra anche straordinaria, inusitata e significativa capacità di trasferimento sulla tela di ogni dettaglio dell'immagine osservata e ripresa direttamente, per la mano, dall'occhio che guarda e sa vedere, tenendo conto delle differenze tra la registrazione meccanica e oggettiva della macchina e la percezione sensibile e soggettiva dello sguardo dell'artista.

Si osservino, a riprova - scelte nell'immenso e sorprendente magazzino pittorico dell'artista - opere quali *Lo gnu*, il *leopardo (Savana onirica)*, *La zebra*, *Dopo i fanghi e poi leoni*, *elefanti*, *ghepari*, ecc., risultato - non conforme all'accettazione comune - di innumerevoli indagini e analisi condotte *in situ*, in Tanzania, a Serengeti e a Ngorongoro, in Kenia, a Masai Mara e a Samburu.

Carrea realizza i suoi interventi pittorici con una tecnica che - similmente a quella del "concettuale" tedesco Gerard Richter - interagisce tra i contenuti fotografici e la fisicità pittorica, trasferendo nel disegno, opportunamente stratificati, i differenti frammenti focali che poi sfuma,